

# Pace, ecologia fragilità moderne L'eredità di Balducci

**La Porta.** Il filosofo Mauro Ceruti oggi pomeriggio ricorda il sacerdote scolopio toscano, che fu al centro di molte discussioni all'interno del mondo cattolico

CARLO DIGNOLA

Oggi pomeriggio alle 18, alla Fondazione Serughetti La Porta, in viale Papa Giovanni, 30, a Bergamo, per il ciclo di incontri «Gli ultimi pastori. Figure di transizione del cristianesimo contemporaneo» il filosofo Mauro Ceruti interviene su «Padre Balducci e l'uomo planetario. La sfida di un destino comune»; introduce e modera Gian Gabriele Vertova, presidente onorario della Fondazione.

La prima uscita pubblica dell'associazione «La Porta» fu proprio una conferenza di padre Balducci (1922-1992), al Teatro San Giorgio il 9 maggio 1979: il relatore e il tema scelto «La Chiesa e il mondo dal Concilio a oggi» chiarivano convinzioni e scopi del gruppo dei fondatori. L'intervento di Balducci indicò la prospettiva di un impegno culturale per un «nuovo umanesimo». Al centro culturale Balducci tenne poi nel 1983 una conversazione sui rapporti fra Vangelo e pace, nel 1985 una riflessione sul suo no al nucleare.

■ ■ Ad ascoltare le sue omelie alla Badia fiesolana venivano anche tanti non credenti»

«Gli uomini del futuro o saranno uomini di pace o non saranno» – diceva Balducci. Fu anche tra i primi a cogliere la centralità della questione ecologica. Sostenitore dell'obiezione di coscienza al servizio militare (allora obbligatorio), ed era convinto della necessità di un rinnovamento nella Chiesa e nella società da parte dei cattolici; schierato politicamente a sinistra, negli anni Settanta è stato uno degli artefici del dialogo fra mondo cattolico e Pci.

Nato Santa Fiora, un piccolo comune minerario sulle pendici del Monte Amiata (il padre era un minatore), entrò in seminario dagli Scolopi e venne consacrato sacerdote nel 1944; numerose le sue relazioni con grandi personaggi presenti a Firenze: Giorgio La Pira, Mario Gozzini, don Lorenzo Milani, padre David Maria Turollo. Nel 1958 fondò la rivista «Testimonianze», svolgendo in parallelo un'intensa attività pubblicistica. Contestato dalla Curia fiorentina, costretto ad allontanarsi dalla città, nel 1965, anche grazie a un intervento di Papa Paolo VI venne «confinato» alla Badia fiesolana, dopo aver subito l'ultimo grande processo intentato dal Sant'Uffizio prima della riforma voluta dallo stesso Montini: lì oggi sono conservati la sua biblioteca e l'archivio, ed è sede della Fondazione a lui intitolata.

**Professor Ceruti, lei lo ha incontrato di persona.**

«L'ho frequentato per diversi anni: l'ho conosciuto proprio alla Badia fiesolana, ai tempi dei miei studi giovanili a Firenze; e ricordo ancora all'inizio degli anni '90 un dibattito con lui sulla prima Guerra del Golfo, poco prima che morisse, nel '92, un incidente stradale. È stato certamente un uomo di qualità straordinaria; un uomo planetario, in anticipo sui tempi. Le sue riflessioni andavano al cuore dei temi di cui mi sono sempre occupato anch'io. Alla Badia fiesolana la domenica andavo a Messa da lui: alle sue indimenticabili omelie assistevano migliaia di persone, affascinate. La Messa era seguitissima anche da non credenti, che dopo l'omelia però uscivano di chiesa. Io frequentavo anche il circolo della sua rivista «Testimonianze». La Badia fiesolana è lo stesso luogo in cui l'umanista Pico della Mirandola si ritirò alla fine del '400. Il 1492, data della scoperta delle Americhe da parte di Cristoforo Colombo, è una data che può simbolizzare due atteggiamenti opposti: da un lato l'umanesimo, un edificio su quattro colonne - le tre religioni monoteistiche più la classicità greco-latina; dall'altro una cultura eurocentrica e dominatrice».

**Nello stesso anno, infatti, aveva termine la Reconquista cattolica della Spagna, dopo otto secoli venivano espulse le presenze islamica ed ebraica.**

«Fu la prima grande "pulizia etni-



Ernesto Balducci (Santa Fiora, 6 agosto 1922 - Cesena, 25 aprile 1992)

ca» europea. Pico della Mirandola, al contrario, è l'uomo del sogno planetario, e al tempo stesso ben comprende questa ambivalenza costitutiva dell'Europa, esposta, con quella prima globalizzazione, allo choc della diversità. L'omogeneizzazione forzata, la nascita della categoria del "primitivo", l'imporsi del paradigma eurocentrico sono contemporanei proprio al momento in cui la nostra cultura si apriva per la prima volta al mondo. Ricordo che i miei ultimi incontri con Balducci furono proprio intorno a Pico».

**Un pensatore, come lui, molto originale, e che ha saputo guardare lontano.**

«In Pico l'uomo viene collocato nel cuore del mondo, ma questo uomo è un'opera di natura indefinita. Pico rifletté su queste parole in quella stessa Badia fiesolana dove, esattamente cinquecento anni dopo, Ernesto Balducci face-

va riferimento ad esse in una profonda meditazione sul significato del passaggio d'epoca che solca e sconvolge in profondità il nostro tempo. Balducci vedeva "in questa esaltazione della libertà umana il germe faustiano dell'uomo creatore di se stesso, non prigioniero di un'essenza ben definita ma librato entro un arco di possibilità la cui attuazione dipende dal libero arbitrio».

**Oggi siamo sempre più dentro questa situazione.**

«Balducci mi insegnò la sua ultima riflessione pochi giorni prima di morire. Era una meditazione proprio sull'ambivalenza della nuova condizione umana, e sulla fragile coscienza di questo "uomo planetario" che stenta a nascere. Dai bastioni della Badia fiesolana il nostro sguardo, come avrebbe poi scritto, scendeva "senza intoppi, proprio come ai tempi di Pico e del Poliziano, lungo la colli-

na digradante, fin sulla città, anzi proprio sul campanile di Giotto e sulla cupola del Brunelleschi". Guarda Mauro, mi diceva, questo orizzonte "non è solo un miracoloso involucro della bellezza, è un ordine dello spirito, è la traduzione visiva del "De dignitate hominis" di Pico". Il libro di Balducci, "La terra del tramonto" era significativamente sottointitolato "Saggio sulla transizione". Nel 1492, osservava Ernesto Balducci, "l'uomo europeo avrebbe varcato l'Atlantico e avrebbe avviato il genocidio degli indios senza che quel terribile crimine contro l'umanità avesse una qualche eco nei conciliaboli degli umanisti. Eppure il giovanissimo Pico, che alla Badia passò la Quaresima del 1491, aveva tentato quattro anni prima di convocare a Roma i dotti di tutto il mondo per confrontarsi su 900 tesi da lui preparate con l'intento di condurre in armonia tutte le tradizioni teologiche e filosofiche dell'umanità».

**Senza riuscirci.**

«Cinquecento anni dopo Pico e Cristoforo Colombo Balducci vedeva il segno del nuovo tempo nei "giovani delle più diverse etnie della Terra (neri, cinesi, arabi, indios) che sempre più numerosi salivano la collina" della sua Badia e della Badia degli umanisti del tempo di Pico e Poliziano, e che svegliavano in lui "la fantasia di concilii culturali come quello progettato da Pico mezzo millennio prima", ma non più per integrare le culture in un'armonia prestabilita, perché nel tempo dell'uomo planetario, diceva, "non si danno armonie prestabilite: il quadro del mondo è cambiato, è in piena fluttuazione". Il tema che attraversa tutta l'opera di Balducci è l'ambivalenza che segna i cinque secoli dell'età moderna d'Europa: è l'intreccio conflittuale fra creazione e distruzione, che egli ha saputo mettere in luce nei suoi molteplici aspetti. È il profetico tentativo di generare l'embrione della coscienza di un uomo inedito, un uomo planetario. "Cambiare o perire" per Balducci non era uno slogan, ma la motivazione della necessità di un salto di paradigma: promuovere la civiltà dell'uomo planetario, la civiltà della pace».